

Bartra, Roger (2015). *I territori del terrore e dell'alterità*. Trad. di Maria Cristina Secci. Milano: Mimesis, pp. 139

Alice Favaro
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Con *I territori del terrore e dell'alterità*, pubblicato nel 2007 con Pre-Textos in lingua spagnola (*Territorios del terror y la otredad*), Roger Bartra propone una complessa riflessione sull'alterità e sulla percezione di essa da parte della collettività, all'interno delle varie società. Il XXI secolo in Occidente nasce sotto il segno del terrore e dell'alterità, ma il concetto stesso di alterità deve essere sottoposto a una radicale revisione essendosi modificata la concezione di esotismo su cui gli antropologi del XIX e XX secolo hanno elaborato il concetto. È necessario quindi proporre una nuova riflessione sulla rappresentazione dell'alterità da parte dell'Occidente; per fare questo l'antropologo messicano individua alcuni nuclei di indagine attraverso una raccolta che si snoda in 7 saggi eterogenei (l'introduzione è di Edoardo Balletta e la postfazione della traduttrice Maria Cristina Secci).

Il libro propone un approccio antropologico ai problemi generati da terrore e alterità - un binomio inseparabile nella nostra cultura - mediante l'individuazione di alcuni fenomeni chiave. Alcuni di questi problemi possono essere identificati nel terrorismo che affonda le radici nella difesa delle alterità religiose, etniche o nazionali che si sentono minacciate; il relativismo che, se da un lato ha posto le basi della tolleranza nella cultura moderna, dall'altro rischia di legittimare atti di terrorismo e crudeltà che minano la civiltà democratica; il fondamentalismo che ha radici profonde nei territori culturali; la globalizzazione che ha prodotto non solo la deterritorializzazione delle culture ma anche il tragico sradicamento delle espressioni artistiche. Tuttavia, i timori che sono stati risvegliati dall'alterità non provengono solo dai crescenti flussi migratori che «erodono le omogenità culturali tradizionali» (p. 13) ma anche da una complessa cosmografia di alterità mitiche che descrive le angosce dell'Occidente postmoderno. Non è possibile quindi comprendere la nostra realtà politica contemporanea se non si prendono in considerazione le estese «reti immaginarie del potere». L'espansione del tessuto delle reti immaginarie del terrore politico fa parte di un profondo cambiamento del potere su scala planetaria. La dimensione

immaginarie si radica nella costruzione di uno scenario onnipresente in cui convivono in maniera dicotomica la civilizzazione occidentale democratica e progredita insieme alle alterità primitive e fanatiche che avanzano minacciose. Al centro della nostra attenzione c'è quindi sempre la relazione conflittuale della cultura occidentale con la periferia delle alterità.

Bartra propone un'analisi delle espressioni moderne del potere politico individuando una connessione con quelle antiche e tradizionali («Le reti immaginarie del terrore politico»). Tali reti generano continuamente miti bipolari della normalità e della marginalità, dell'identità e dell'alterità e li cristallizzano in simulacri che sono strettamente vincolati ai processi di dislocazione, tipici delle società postmoderne. La stabilità della cultura politica egemonica è minata dal processo di stimolazione e creazione di pericolosi nemici individuabili nelle frange marginali della società, negli esseri anormali e liminari. In questo processo di creazione dell'alterità nemica, ampliata e manipolata dai governi, sono i supereroi della normalità democratica occidentale – ovvero coloro che detengono il potere – che si trovano 'costretti' a combattere il male. Alcuni dei problemi che riguardano il tema preso in analisi sono ad esempio l'inesistenza ormai di alterità completamente 'autentiche' e 'reali' e quindi la conseguente erosione dell'alterità. Lo scontro delle nuove alterità fa parte appunto dell'espansione delle reti immaginarie. Poiché lo scenario dell'immaginario politico è stato modificato in seguito alla caduta del muro di Berlino e la globalizzazione del dominio degli Stati Uniti, l'esotismo di un tempo si è modificato sfociando nelle grandi ondate migratorie, nella violenza interetnica e nelle profonde minacce terroristiche. Il compito dell'antropologia è pertanto quello di adottare come oggetto di studio non solo le alterità ma anche le diverse identità e le diverse maschere degli occidentali.

Nel secondo saggio «Allegorie della creatività e del territorio» l'antropologo, utilizzando la definizione di territorio fornita dall'ecologia, affronta i problemi che porta con sé la globalizzazione che, attraverso la deterritorializzazione, minaccia seriamente l'arte. Il dissolvimento dei limiti causato dalla globalizzazione provoca infatti una sorta di «schizofrenia culturale» (p. 33) in cui l'io etnico o nazionale perde le frontiere e non riesce più ad esprimersi perché si trova nelle vetrine di un museo globale in cui è esposto a infinite influenze.

Successivamente («Culture liquide nella terra desolata») Bartra traccia un approccio antropologico dei miti che girano attorno alle culture liquide dell'alterità. Utilizzando la metafora della terra desolata di Eliot, riflette su uno dei fenomeni più peculiari della postmodernità caratterizzata dall'inquietudine provocata dai flussi migratori e dalle diaspore in seguito a una crescita degli strati culturali deterritorializzati. Esamina il concetto di culture liquide, facendo riferimento alla modernità liquida baumaniana, e le definisce come quelle culture che mancano di base territoriale. Spiega inoltre come l'immaginario legato allo straniero non sia un fenomeno nuo-

vo poiché i miti dell'alterità si sono stratificati e sovrapposti fino ad oggi dando luogo a strutture culturali complesse. Il ruolo dei processi migratori all'interno di questo scenario è quello di aver amplificato i miti e averli dotati di nuova fluidità. Analizza quindi le manifestazioni mitiche dell'alterità in rapporto con la civiltà occidentale. La prima approssimazione all'altro, il nuovo straniero della cultura liquida, è costituito da un insieme di simboli che hanno in comune l'idea di allontanamento di un soggetto dal mondo che lo circonda. Questo agglomerato di simboli è costituito da un insieme di specchi liquidi, una sorta di cosmografia dell'alterità, che si può individuare in sei punti cardinali: est, sud, nord, ovest, zenit, nadir.

Nel quarto saggio «I selvaggi della tardo-modernità: arte e primitivismo nel XX secolo», si propone una riflessione sul primitivismo, prendendo le mosse dalle sue espressioni moderne. Attraverso lo sguardo di alcuni studiosi dell'arte si dimostra come sia ancora presente l'idea che una forte vicinanza alla natura e agli stati primigeni può rivelare agli artisti alcune verità occulte. Per comprendere la condizione attuale e postmoderna dell'arte è necessario studiare il profondo e radicato processo culturale dell'arte primitivista. Il mito del selvaggio nel XX secolo, non solo nelle arti plastiche ma anche nella letteratura, ha contribuito a porre i cimenti della civilizzazione e lo sguardo 'selvaggio' degli artisti avanguardisti del XX secolo ci ha permesso di decifrare e scoprire aspetti del nostro ambiente che non avremmo potuto scorgere in altro modo. Individuando un nucleo problematico in cui è presente una tensione intellettuale nella relazione fra i concetti di mito e di struttura del pensiero sociale francese del XX secolo, l'autore attribuisce la causa della tensione nell'espansione delle scienze sociali nei territori abitati dalla letteratura, dalle arti e dalla filologia («La mitologia francese e il feretro del romanticismo»). Negli ultimi due saggi «Le opere del castoro: la vita di Lewis H. Morgan» e «Dodici storie di malinconia nella Nuova Spagna» l'intellettuale messicano ripercorre le tappe bio-bibliografiche dell'antropologo statunitense assumendolo come significativo esempio. Propone infine il risultato di un'indagine condotta negli archivi dell'Inquisizione della Nuova Spagna, avviata nel suo volume *Cultura y melancolía. Las enfermedades del alma en la España del Siglo de Oro* (Barcelona: Anagrama, 2001), mediante una dozzina di casi emblematici per dimostrare come la malinconia attaccasse gli abitanti che erano sospettati di trasgredire i canoni prestabiliti.

Bartra offre pertanto un'eccellente analisi antropologica dei problemi generati dal terrore e dall'alterità nella cultura contemporanea attraverso l'utilizzo della categoria delle reti immaginarie del terrore politico e il rimando continuo a molteplici saggi, unendo in questo modo spazi concettuali apparentemente distanti e proponendo una riflessione quanto mai necessaria.

